

Gli occhi del nord



**Andrea Emanuela Corsini**

**GLI OCCHI DEL NORD**

*racconto*



*Ai miei amici  
a due, tre e quattro zampe  
e al mio ragazzo  
che ha corretto tutto  
“senza fare linee rosse”*

*Grazie a tutti  
per l'aiuto e il supporto.*



## Capitolo 1

Borea ansimava, correndo rapida nella foresta, al fianco della madre. Era terrorizzata. Galoppava veloce come il vento, i muscoli doloranti, mentre a ogni respiro l'aria gelida le pungeva i polmoni. Sentiva l'odore acre del sangue che le riempiva le narici, e le grida di dolore, gli ululati di rabbia e i guaiti di paura che risuonavano nel cielo notturno e stellato, invaso di fiamme rosastre. La foresta stava andando a fuoco, anche se il terreno era coperto di neve, e gli alberi secchi bruciavano e crepitavano, le fronde dei sempreverdi erano divorate da zanne arancioni e brillanti.

Corpi di lupi e zaffiri giacevano sventrati e sgozzati tra i resti del bosco. Zaffiri come Borea e sua madre. Borea era giovane, e già intorno a lei imperversava una guerra, già rischiava di morire, come tutte quelle bestie insanguinate che giacevano tra gli alberi, ovunque, in pozze di sangue e interiora molli. Borea gettò tristemente, correndo sulla neve, con la lingua a penzoloni, tenendosi stretta contro sua madre.

«Moriremo?»

La zaffira, lei adulta ormai, si voltò verso la sua cucciola, fermandosi nell'ombra. Borea aveva notato da molto tempo l'incredibile somiglianza tra lei e sua madre: lo stesso manto lungo, gli stessi colori. Le uniche differenze erano la punta della coda, nera nella giovane, blu nell'altra, e le forme più affusolate e aggraziate nella zaffira matura. Inoltre l'adulta aveva due profondi occhi verdi smeraldo, con pagliuzze dorate del color del grano:

«Vedrai che ce la caveremo.» Rispose, leccandole la testa dolcemente. Borea scosse le orecchie blu, ornate di nero, e fissò intensamente la madre con i grandi occhi color ghiaccio.

«Perché quei lupi vogliono uccidere gli zaffiri?»

La zaffira adulta scosse la testa, come risvegliata, e si voltò, continuando a correre seguita dalla figlia, evitando i tronchi caduti, le rocce e i corpi.

«Loro... Non ce l'hanno con gli zaffiri, piccola mia. È troppo difficile da spiegare, Borea. Sappi solo che dobbiamo correre a nord, molto in fretta. Tuo padre ci aspetta là.»

Era angosciata, si notava chiaramente dal suo modo nervoso di scuotere la coda. Forse si chiedeva se il giovane maschio suo compagno fosse sopravvissuto. Borea non lo sapeva, e non le pareva un buon momento per chiederlo.

Le fiamme si stavano lentamente spegnendo, ma le grida di dolore di lupi alleati e zaffiri si sentivano ancora. Quella notte erano stati tutti sorpresi nel sonno da un nemico feroce, il giovane ribelle Sicariel. Borea non lo conosceva, non le importava nulla di lui, non voleva sapere, correva soltanto, tenendo la lingua a penzoloni, sempre al fianco della madre.

«Stammi vicina, piccol... OOF!» un lampo bianco le era piombato addosso, scaraventandola indietro con violenza.

Anche Borea sobbalzò, cadendo e rotolando, e finì in un cespuglio.

La cucciola si alzò e guardò cosa accadeva, restando, tremante e terrorizzata, al sicuro tra le fronde verdi. Sua madre si stava rialzando a fatica, sanguinando al fianco. Davanti a lei c'era un grosso lupo bianco, dal mantello folto, le zampe robuste e i muscoli guizzanti sotto la pelliccia. Sorrideva beffardo, guardando la bella zaffira con occhi rossi scuri, del colore del sangue. Borea uscì dal suo nascondiglio, sapeva chi fosse quella creatura: Sicariel. Il lupo non la vide neppure, ma smise di sorridere e ringhiò rivolto alla zaffira adulta.

«Dov'è il tuo compagno?»

Mostrò le zanne affilate, arricciando le labbra nere.

Per tutta risposta la zaffira adulta gli si avventò contro, cercando di morderlo, ma l'altro aveva previsto l'attacco: la schivò, scostandosi a sinistra, e appena lei gli fu vicina, Sicariel la azannò al dorso, la sollevò e la scaraventò indietro. Il sangue schizzò ovunque, Borea guai. Sua madre si accasciò a terra, con un gemito di dolore. Sicariel ringhiò di nuovo, arricciando le labbra e scoprendo le zanne.

«Dimmi dov'è!»

«Non lo saprai mai! Non da me!»

«Dimmelo, stupida! Non fa differenza se ti sacrifichi. Il loro destino è stabilito.»

«No... no...» tremava per il terrore ma mostrava le zanne ferocemente.

«Smettila di fare la coraggiosa.» Sicariel non sorrideva. «Non fare la stupida. Dammi il padre e la cucciola, e tu potrai andartene.»

«Mai, mai. Non da me.» ruggì la zaffira, alzandosi e gettandosi di nuovo all'attacco, ferita e sanguinante.

Il lupo sbuffò, si leccò le fauci e ancora si scostò al suo passaggio. Questa volta, quando le zanne della zaffira schioccarono a vuoto, Sicariel non si limitò ad atterrarla: si schiantò su di essa, schiacciandola con la sua forza e, senza esitare, affondò i denti nella sua carne.

Borea non capì subito cosa fosse successo. Sentì un orribile gorgoglio, poi Sicariel si alzò, coperto di sangue, ma la zaffira restò dov'era, sdraiata sulla neve rossastra nella foresta in fiamme, morta per proteggere sua figlia e il suo compagno. La piccola balzò in avanti, senza riflettere, chiamando il nome di sua madre in uno slancio di disperazione. Immediatamente Sicariel si voltò verso di lei, con zanne snudate, rivelando tre lunghe cicatrici sulla guancia destra, come se fosse stato graffiato in profondità da un nemico. Ringhiò, poi si accorse che davanti aveva solo una piccola zaffira, nemmeno del tutto adulta. Rise beffardo, guardandola. Tuttavia un lampo rossastro d'interesse scintillò nei suoi occhi.

«Allora tu sei la sua cucciolina, eh?»

Indicò il corpo di sua madre, accasciato in una pozza di sangue. Borea a sua volta mostrò minacciosamente le zanne, sottili e più affilate di quelle del lupo. Tremava di terrore, disperata, ma la sua ferocia, la sua ira ed il suo odio muovevano i suoi muscoli, avevano il controllo su di lei. Avanzò di un passo, tenendo il mantello sul dorso ritto, quasi fosse stato carico d'elettricità. Ringhiò. Sicariel fece lo stesso, spalancò le fauci in un ruggito simulato, mostrando il sangue che ancora le arrossava. Il sangue di sua madre. Un forte tremito scosse violentemente le zampe di Borea. Chinò il capo, tirò le orecchie appiattendole sulla testa, guardò l'avversario con odio. Sicariel imitò le sue mosse, scuotendo la lunga coda bianca, poi, come una molla tesa, scattò verso la giovane zaffira, lanciando un verso rasposo, a

fauci spalancate.

La paura ebbe la meglio su Borea. Non poteva affrontare un lupo che, per la sua natura, era fisicamente molto più forte di lei. Inoltre lei era ancora piccola, troppo giovane per una lotta. Balzò alla propria sinistra, e cominciò a correre, tendendo le zampe, a testa bassa, spaventata a morte. Galoppava verso sud, nella direzione sbagliata, ma voltarsi dall'altra parte era un suicidio: Sicariel la seguiva, abbaiando furiosamente a zanne s nude, facendo schizzare ovunque la neve. Borea ansimava più di prima, schivando a stento ogni roccia, albero o cadavere: lupi e zaffiri, nemici e alleati, erano sdraiati sulla neve rossastra, con le bocche ancora semiaperte in un grido di dolore e gli occhi socchiusi.

Sicariel balzava agilmente nella foresta, ma non era veloce come la cucciola. Ringhiava, mandando sbuffi d'aria fredda dal naso, mentre Borea sentiva il vento gelido pungerle la gola e i polmoni, e correva senza meta, impazzita dal terrore, con il cuore che si dibatteva stretto in una morsa, come un uccellino tra le grinfie di un gatto selvatico.

Le fiamme divampavano tra gli alberi, innalzandosi a divorare il cielo notturno, a soffocarlo con il fumo, mentre le grida d'orrore e di vittoria si spegnevano e si affievolivano, ma Borea non sentiva altro che il rapidissimo battere del suo cuore, il suo respiro affaticato e addolorato, il ringhio feroce di quel lupo che voleva la sua morte.

Perché si accaniva su di lei? Era solo una giovane zaffira! Perché aveva ucciso sua madre? Sua madre... La rabbia le esplose nel petto, soppiantando nuovamente la paura. Balzò in avanti, distendendo le zampe e il collo, saltò su una roccia e si voltò indietro di slancio. Sicariel non se l'era aspettato: frenò malamente, mentre la zaffiretta gli si schiantava addosso, conficcando le zanne affilate nel suo muso, affondandole il più possibile nella carne. Borea voleva solamente infliggergli più dolore possibile, straziarlo per quello che aveva fatto a sua madre. Il sangue le scorreva in bocca, disgustandola.

Il lupo rovesciò la testa all'indietro con violenza, ululando di rabbia e sofferenza. Borea perse la presa e volò alle spalle di Sicariel, che si voltò immediatamente verso di lei, il muso coperto di chiazze rosse, e prima ancora che la zaffiretta riuscisse ad alzarsi la azzannò ferocemente ad una zampa posteriore e, tenen-

dola crudelmente, la sollevò da terra con ira, ringhiando. Borea gridò mentre le potenti zanne del nemico le strappavano la pelliccia, e il sangue le colava sulla testa, sulla schiena, sul ventre bianco.

«Lasciami! Lasciami!»

Il lupo alzò di nuovo il capo e la scaraventò via, contro la stessa roccia su cui Borea aveva preso lo slancio poco prima. Si rialzò a fatica, stordita dalla botta che l'aveva lasciata senza fiato e tremando, il mantello intriso di sangue, che ora le usciva dal capo, dalla fronte. La pelle si era lacerata nell'impatto violento. Arretrò barcollando e guardando Sicariel, robusto e muscoloso che la fissava crudelmente dall'alto.

«Addio, maledetta!» ringhiò. I suoi occhi rossi brillavano, riflettendo le fiamme che ardevano. Spalancò le fauci e si gettò di nuovo sulla zaffira. Borea chiuse gli occhi, aspettando un'ulteriore scarica di dolore che non arrivò: un lampo scuro si era avventato ferocemente su Sicariel, scagliandolo indietro con una violenta testata nel costato snello.

Era un grande lupo nero, possente, con un mantello foltissimo e due sottili occhi verdi, duri e selvaggi. Mostrava le zanne a Sicariel, che si stava scuotendo la neve di dosso, ringhiando ferocemente. All'improvviso il lupo nero si voltò verso Borea, poi dietro di se, chiamando un terzo lupo, biondo, con muso e fianchi spruzzati di marrone.

«Prendila!» mugugnò rapido. Borea capiva i lupi. Parlavano il Canide, lingua pressoché identica per i lupi e gli zaffiri. Il Biondo si avvicinò a lei trotando. Evidentemente aveva fretta di andarsene da lì. Il sangue scorreva negli occhi di Borea che, mezza accecata, appena si accorse di essere sollevata per la collottola, reagì mordendo a caso. L'altro uggì dolcemente per calmarla.

"Che mi uccida lui o Sicariel", pensò lei, quietandosi, "non cambia molto."

Il Biondo la pose lentamente sul proprio dorso e lei, afflosciandosi mollemente sulla schiena del lupo, si volse a guardare il suo salvatore e il suo persecutore. Erano dritti sulle zampe, l'uno davanti all'altro, camminavano in cerchio. Sicariel ringhiava ferocemente, teso e nervoso.

«Bene, Saviron, sei arrivato. Ma è tardi.»

Il lupo nero, Saviron, abbassò il capo, guardandolo con occhi

inespressivi, ma continuando a girare in tondo. Si voltò per un istante verso Borea, sdraiata come mezza morta sul dorso del Biondo cosparso di sangue.

«E lei è la figliola dei Capoclan?»

Borea non capiva più cosa stesse accadendo. Sicariel rise freddamente e scosse la coda, nervoso:

«Figurati! È solo una zaffiretta, ma è capitata in mezzo.»

«E hai pensato di attaccarla. Vergognati, è solo una cucciola.» replicò Saviron, con voce atona. Si voltò all'improvviso verso il Biondo.

«Portala via! Alla tua tana!»

Il Biondo annuì, spaventato, e si voltò verso sud, iniziando a correre all'impazzata, attraversando la foresta innevata, balzando oltre gli alberi neri bruciati e i cadaveri insanguinati, galoppando giù per una collina, mugolando parole gentili che Borea nemmeno ascoltava. Tutto ciò che sentiva era il dolore lancinante al capo, al ventre ed alla zampa straziata, la sofferenza per sua madre, morta sgozzata nella foresta in fiamme, il sangue che le scivolava sulla testa, sul collo e colava sul mantello del biondo.

L'odore del fumo le riempiva le narici ed il suo manto ne era intriso, mentre il calore formidabile delle fiamme si faceva più lieve. Dopo meno di un'ora, il lupo iniziò a correre, ansimando, su una spiaggia illuminata dalla pallida luna piena. Borea alzò la testa: alla sua sinistra c'era un mare, vastissimo e nero, davanti a lei una foresta enorme, silenziosa, dietro di lei, lontane, le luci della battaglia, il fuoco che si spegneva piano, mentre a destra una collinetta scura. Sul fianco dell'altura che dava sulla piccola baia, era scavata una grotta, non molto grande e sormontata da una roccia sporgente, a cui s'appoggiavano due tronchi d'albero. Voltò il capo, lo posò sul dorso del Biondo, sospirò e rimase inerte, a occhi spalancati, fissando la luna che vi si rifletteva dentro, ma senza nemmeno vederla. Era distrutta, sanguinante, devastata. Poi il giovane lupo la sollevò di nuovo per la collottola. Lei inspirò profondamente il profumo fresco del mare che si fondeva con quella delle foreste. Il suo mantello, invece, odorava di sangue e fumo. Guaì un paio di volte.

Il Biondo la portò a passo lento nella piccola tana, foderata di foglie secche e di piccole pellicce. Era piccola, ma confortevole e calda. Il lupo adagiò Borea proprio sul fondo, le sorrise e le lec-